

Il Proponimento di Dio sul Popolo di Israele

La prima volta che nelle Scritture troviamo il nome "Israele", è l'occasione della lotta tra Giacobbe e l'angelo dell'Eterno, al guado di Jabbok. E' un titolo che deriva dall'ebraico *yisrael*, che viene da *sar* (principe) e *sarah* (principessa), che intende "prevalso, o regnante come principe", ed *El*, che significa "Dio, Forza, Potenza, l'Onnipotente".

Quindi stiamo parlando di "Principe con Dio", "Soldato di Dio", "Lotta con Dio" oppure "Principe di Dio". Il nome "Israele" ricorre 2.540 volte nelle Scritture, e fu dato a Giacobbe (Gen. 32:32, 2 Re 17:34, Osea 12:3-4) ai discendenti di Giacobbe (Esodo 9:7) ed al Cristo (Isaia 49:1-3); il passo sul "servo dell'Eterno", cita: "l'Eterno mi ha chiamato fin dal grembo, ha menzionato il mio nome fin dalle viscere di mia madre... mi ha detto: Tu sei il mio servo, Israele, in cui sarò glorificato".

Visto il significato del nome, forse non è strano che da allora (oltre 3.000 anni fa) Israele sia sempre stato un nome abbinato a guerre, lotte e battaglie; direi anzi, Israele è stato fin dagli inizi l'obiettivo di una sorta di "guerra invisibile", una manovra studiata a tavolino per eliminarlo, sterminarlo, cancellare il suo nome dalla faccia della terra. Questo, perché era il portatore di una promessa meravigliosa, fatta a Giacobbe in Betel: "Io sono l'Eterno, il Dio di Abrahamo tuo padre e il Dio di Isacco; la terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza; la tua discendenza sarà come la polvere della terra...e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Ed ecco, Io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché Io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto" (Gen. 28:13-15). Eliminarlo, quindi, equivarrebbe a sconfiggere Dio, annullando una Sua promessa; ma stiamo parlando di una "guerra spirituale" iniziata molti secoli prima di Giacobbe.

Le pagine della Bibbia ci riportano indietro agli albori della vita sulla terra, ed all'inizio di questo conflitto spirituale con la profezia fatta da Dio direttamente a Satana (Genesi 3:14-15 e Apocalisse 20:2) "Io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno". Vediamo che Dio, nel cominciare ad esporre il Suo piano per la salvezza degli uomini, prevede la venuta del Figlio nato dalla donna, non col seme di Adamo, ormai portatore del peccato nel suo dna, ma "col seme di lei", quindi con un intervento miracoloso, non naturale. La guerra per impedire l'avverarsi di quella profezia inizia subito, e come il serpente era riuscito a imbrogliare Eva, continua mettendo subito inimicizia tra Caino e Abele, porta al primo omicidio e conseguente fuga di Caino, ma le generazioni si susseguono. Il male dilaga tra gli uomini sulla terra fino alla "pulizia" del diluvio, "ma Noè trovò grazia agli occhi dell'Eterno" e questa grazia la ottenne per la sua obbedienza nel costruire un'arca in fede, prima che scendesse la pioggia; Dio continua a portare avanti il Suo piano di salvezza, commissionando un'arca dopo l'altra, da Noè, a Mosè, Davide e così via, il tutto in vista dell'Arca di salvezza nel Suo Figlio, nato da donna per opera dello Spirito nella pienezza dei tempi per salvare coloro che credono in Lui dal giudizio che poverà dall'alto sui peccatori impenitenti.

Però il Figlio doveva nascere tra la gente: un popolo doveva essere scelto, eletto e preparato.

Così, dopo la promessa ad Adamo di un successore che avrebbe schiacciato il capo al serpente, e la promessa a Noè che nessun altro diluvio avrebbe più distrutto l'umanità, arriviamo alla promessa ad Abramo, dove Dio comincia a definire una nazione dalla quale sarebbe venuta la salvezza: "Vattene dal tuo paese... al paese che Io ti mostrerò; Io farò di te una grande nazione e tu benedirò... in te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen. 12:1-3). Abramo, come Noè, fu obbediente e partì in fede, "vide l'invisibile" e il paese gli fu accreditato in eredità.

Vediamo in Ebrei 11 che la fede che crede in Dio "condanna il mondo" (Eb. 11:6-10), cioè praticamente il credere alle promesse di Dio e costruire la vita sopra di esse è come scavare gli scalini di una fantastica scala che ci porta sempre più in alto verso il cielo; la scala è invisibile e gli scalini sono passi di fede, e Dio vuole che il Suo popolo viva di fede. Quindi Abramo, senza discendenza e con una moglie sterile, divenne padre di una nazione, nonostante gli avversari umani e spirituali.

Suo figlio Isacco ricevette la stessa promessa: "...rimani nel paese che io ti dirò... Io ti benedirò, moltiplicherò la tua discendenza, darò alla tua discendenza tutti questi paesi, e tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza" (Gen. 26:2-4). Però con Isacco la promessa si allarga, e diviene una caratteristica economica: "Isacco seminò in quel paese e in quell'anno raccolse il centuplo; l'Eterno lo benedisse" (Gen. 26:12), una benedizione sulle finanze che da allora ha sempre accompagnato il popolo eletto. In Giacobbe abbiamo il nome della nazione, **Yisrael**, che ne delinea il carattere; da "soppiantatore" a "Principe di Dio". Nei profeti spesso vediamo due nomi usati per definire Israele, Giacobbe ed Efraim (Isaia 28:1), questo figlio di Giuseppe nato in Egitto, profetico dei "figli nati dal sacrificio del Salvatore nella terra del Faraone" se vogliamo vedere in Giuseppe il simbolo di Gesù, che ci ha fatti nascere di nuovo in questo mondo sotto il dominio di Satana; proprio il nome "Efraim" significa "doppiamente fecondo", cioè accompagnato da doppia benedizione, quella doppia porzione che per legge spettava ai primogeniti che toccò a Giuseppe. Nel tempo vediamo l'elezione di Dio, che permette ad Esaù prima di vendere la sua primogenitura a Giuseppe, poi Ruben che cade sessualmente (Gen. 49:3-4) e la trasferisce a Giuseppe che ha la doppia parte della terra promessa con due figli, le due tribù di Efraim e Manasse, e nella stessa profezia di Giacobbe troviamo anche nominata la tribù dalla quale sorgerà il Salvatore (Gen. 49:9-11), cioè la tribù di Giuda, "il leone".

Con Davide, il re adoratore, vediamo definito il casato dove doveva nascere il messia, e viene anche aggiunta la profezia che "il tuo trono sarà stabilito per sempre" (2 Samuele 7:10-23) poi nei profeti viene definita la città natale, Betlemme Efrata, luogo dove era morta quella Rachele madre di Giuseppe (Michea 5:2), e così via fino ad arrivare alla nascita di Gesù; ma parallelamente alle profezie, alle promesse ad al loro avverarsi vediamo anche lo svolgersi di quella guerra invisibile che cerca sempre di sterminare il popolo, la tribù, il casato dal quale doveva discendere l'incarnazione della promessa. E' una guerra senza fine e senza confini, con i vari filistei, assiri, babilonesi, Haman l'agaghita e mille altri fino a Erode; e dopo l'avvento del Messia, "figlio del Suo popolo Israele", ecco risorgere la stessa guerra spirituale adesso contro due popoli, gli ebrei perché il loro sterminio vanificherebbe la Promessa divina della Terra Santa donata a loro, ed i cristiani perché la loro distruzione eliminerebbe "il Corpo di Cristo", l'entità spirituale rivale che tornerà sulla terra per salvare gli ebrei dalla distruzione nel loro momento di maggior pericolo nazionale, per ristabilire il Regno di Dio e portare la sconfitta sul pianeta dove Satana ha usurpato il potere. Quindi è ancora attuale oggi sentir dire "eliminiamo Israele dalla faccia della terra" in molte lingue; è un progetto antico quanto il mondo.

Solo che non trionferà. Israele, l'ulivo sul quale la Chiesa è stata innestata (Rom. 11:11-32) porterà ancora frutto nel Regno di Dio sulla terra e sarà "capo e non la coda" delle nazioni; mentre la Chiesa, che regna in Cristo nei luoghi celesti, governerà sui principati e potestà e rivelerà la gloria del Signore dell'universo, per sempre. Oggi viviamo spalla a spalla, cristiani ed ebrei, sullo stesso palcoscenico di un dramma cosmico: ma pregustiamo l'ultimo atto e il grande applauso finale; per ora siamo invitati a pregare per la pace di Gerusalemme.

Andrew Thomas

© 2011 Araldo Apostolico